I danzatori della Guinea ad Agrigento

Con «Djoliba» alle fonti del jazz e del beat

In evidenza anche il complesso di Sarajevo, i giovani di Leopoli e il Gruppo di Filottrano

Dal nostro inviato

AGRIGENTO, 4.

La città — inondata da un sole che ha l'effetto di una droga — è stata conquistata dai ballerini negri della Guinea. Eppure soltanto in pochi hanno seguito la loro esibizione al teatro Supercinema (nello spettacolo del pomeriggio, aperto al pubblico vero e non a quello degli invitati, non erano saliti sul palcoscenico, non avendo ancora ricevuto strumenti e costumi bloccati da un incidente d'auto).

Ma la loro vivacità e vitalità, i vestiti dai colori intensi e provocatori, le loro movenze fiere e — diciamolo pure — sensuali, hanno finito per incuriosire prima e conquistare poi Agrigento che guarda a loro, li saluta, li stringe da presso, non come al fenomeno (la pelle nera, i capelli ricci) ma come ai rappresentanti dei popoli di quell'immenso paese che è l'Africa, e che mostra — come i ballerini venuti qui — vitalità e violenza. Ecco, è la violenza che esce dai loro balli. Sono cinquanta elementi, raccolti sotto il nome di «Gruppo Djoliba» del balletto nazionale della Repubblica di Guinea, e diretti da Amadou Sissoko, un giovane folclorista che non partecipa allo spettacolo ma che, quando è entrato in scena per prendersi la sua parte di applausi, si è mosso come gli altri. Cinquanta elementi, i più giovani dei quali avranno sì e no dodici anni, ragazzi e ragazze con gli occhi pieni di vita, di fuoco. Il primo applauso se lo sono presi percuotendo demoniacamente tamburi di tutte le fogge e di tutte le sonorità. Il più vecchio (per modo di dire) suona la marimba. Lo accompagnano un altro «marimbero» e due o tre giovanotti che suonano strumenti a noi sconosciuti. Gli altri danzano, cantano, raggiungono momenti di tensione altissima.

Già dai primi momenti ci sfila dinanzi agli occhi tutta una storia della musica e della danza popolari. In quei ritmi, in quelle movenze, in quei costumi, nelle polifonie, c'è anche il Brasile del carnevale, c'è Cuba e c'è la radice di tanto jazz. Insomma, con «Djoliba» si va alla radice di un sacco di cose che qui vengono restituite senza, o quasi, nessun artificio.

Per quanto siano professionisti — e lo sono — è naturale pensare che i componenti del balletto della Guinea si facciano prendere dal loro stesso ritmo. Insomma, che siano ancora capaci di metterci tutta l'anima, sinceramente.

La gente di Agrigento ha capito e il teatro si è trasformato in un crogiuolo con i giovani forse sorpresi di trovare in questo balletto qualcosa di più e di meglio del beat, inteso come ritmo, e dello shake.

Non si sa se «Djoliba» parteciperà al concorso o se verrà considerato fuori concorso perchè composto da professionisti. Altrimenti, il premio andrebbe a loro, senza dubbio. Se non potranno concorrere, allora ci pare di poter pronosticare una vittoria degli juoslari di Sarajevo. E' un gruppo, quello di Milicenko Cuitkovic, che attinge danze, canti e costumi dalla tradizione più influenzata dalla dominazione turca. La prima parte del balletto, condotta dagli uomini (dei giganti, ma leggiadrissimi), è bella, senza concessioni alla coreografia. Il finale, con l'intervento delle odalische, finisce invece per essere un po' di maniera, con tanto di accenni a danze del ventre, veli sul volto ecc. La musica, tuttavia, riscatta in gran parte questi cedimenti.

I ragazzi di Leopoli, il complesso Junost del Palazzo della Cultura Gagarin, hanno sorpreso — come aveva sorpreso la loro presenza per le vie di Agrigento — per freschezza dei suoi partecipanti, ragazze dai volti puliti, dalle guance rosa-pelle; ragazzi dagli occhi mobilissimi, asceticamente alti e magri e poi, sulla scena, scatenati, gioiosi. Ma l'aver visto spesso da noi i complessi sovietici — e anche questo di Leopoli raggiunge un'alta perfezione — ha un po' spento la sorpresa.

E l'Italia? C'è stata una piacevole sorpresa ed è venuta da Ancona, dal gruppo di Filottrano, impegnato in tre danze e in altrettante canzoni che erano la riproduzione di feste contadine. Bravi davvero, ma un po' smarriti in un festival che fa di tutto per non far capire l'origine, il valore, la collocazione dei canti e delle danze. Non ne fa capire, cioè, il valore e il significato come momento di vita, come esigenza di una comunità che si ritrova e origina queste manifestazioni. E' un discorso da riprendere perchè ad esso è legato lo sviluppo di questo Festival del folclore che in ogni modo la televisione italiana dovrebbe seguire anche soltanto con la metà delle energie che dedica invece al Festival di Sanremo e a tante altre sciocchezze.

Leoncarlo Settimelli

REGINA DI RIO

RIO DE JANEIRO — Gina Lollobrigida, nominata «Regina del Carnevale 1967» è da qualche giorno nella metropoli brasiliana. Ieri la nostra attrice ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha detto, rispondendo ad una domanda sulla guerra nel Vietnam, di essere «contraria, come chiunque abbia una coscienza, alla guerra in generale». Nella foto: la «Lollo» prova il costume che indosserà nelle cerimonie ufficiali di oggi e dei prossimi giorni

Ecco Susan creatura di Frankenstein

LONDRA — «Frankenstein created woman» (Frankenstein ha creato la donna) è il titolo del nuovo film che il regista Terence Fisher sta girando a Londra. Si tratta di un tentativo di fondere orrore e sesso: Frankenstein invece di ridare vita a cadaveri, la ridà a una bellissima ragazza. Protagonista Peter Cushing; il ruolo della ragazza sua creatura e vittima sarà interpretato dalla giovane attrice austriaca Susan Denberg (nella foto)

Festival TV a Montecarlo

Uno stillicidio di favolette e trovatine

Unica eccezione, tra tanti programmi privi di idee, il «Francesco d'Assisi» di Liliana Cavani

Dal nostro inviato

MONTECARLO, 4

Crediamo di esprimere non soltanto una nostra privata convinzione, ma una constatazione ampiamente dimostrata e dimostrabile dicendo che oggi la TV si propone come mezzo espressivo della massima importanza, particolarmente per le sue pressochè illimitate possibilità di riprodurre la realtà nel suo farsi, nella sua attualità più immediata, anzi spesso nella contemporaneità degli accadimenti o, altrimenti, come ricerca storico culturale retrospettiva, ma sempre mediata da una organica elaborazione di dati e particolarità tipiche di un determinato contesto umano.

Ora, dunque, il meno che ci si possa aspettare da una competizione televisiva a carattere internazionale, è che essa dia appunto conto soprattutto della realtà, proprio come rapporto di cause ed effetti, come dinamica viva, come temi e problemi in svolgimento.

Ebbene, di tutto ciò al Festival di Montecarlo si è visto finora ben poco. Continuano, infatti, come uno stillicidio inarrestabile le favolette e le trovatine che hanno soltanto la limitata pretesa di fare, più o meno tradizionalmente, spettacolo, di ricreare o divertire al più, di dare misura di quanto questo o quel regista sia esperto nei movimenti di macchina, nelle dissolvenze, nelle sovrimpressioni, nei primissimi piani: tutto un armamentario, insomma, che vale soltanto a sottolineare la sostanziale carenza di idee in tutti questi lavori.

E quand'anche qualche ideuzza s'intravvede, in genere è così paludata di risvolti grotteschi — come nei due brevi «originali» della TV spagnola: *Il crimine* e *L'asfalto* — che se ne perde per strada il significato. In altro senso, analoga impostazione ci è parso che avesse, stamane, il dramma presentato dalla TV svizzera intitolato *La donna venuta dal nulla*. La vicenda prende avvio qui da un ambiente e da personaggi quanto mai reali, addirittura uno scienziato e un centro di ricerche nucleari, per approdare nella sua conclusione a fumose suggestioni avveniristiche: e tutto ciò per raccontare alla fin fine soltanto una banalissima storia d'amore.

C'è di che essere perlomeno perplessi, alla luce di questi fatti, sui criteri che hanno presieduto all'ammissione in concorso di opere di tal genere, anche perchè fino ad ora esse hanno occupato gran parte delle proiezioni. Senza contare, poi le pedestri registrazioni quali l'oratorio sacro *Intervallo* della TV austriaca, l'interminabile commedia musicale *Il mercato delle ore piccole* e l'opera buffa *Due è troppo poco... tre troppo*, lavori, questi ultimi, presentanti entrambi dalla TV belga.

In tanta confusione, allora, meglio puntare scopertamente sulla favola *tout court*, come ha fatto la TV della Svizzera italiana presentando una graziosissima nuova versione di *Cappuccetto rosso* con i sempre simpatici pupazzi di Maria Perego, l'inventrice, se così si può dire, del poetico Topo Gigio. O, altrimenti, come ha fatto la TV inglese indipendente, snocciolare con svelta nonchalance una serie di canzoni eseguite dai divi del momento, da Petula Clark a Sandie Shaw, a Marianne Faithfull, ecc.

Meno male, però che il pomeriggio di oggi è stato più avaro di canzoni — ma non sono neanche del tutto mancate, data la proiezione dello «special» prodotto dalla RAI TV *Un'ora insieme* con Caterina Valente — e più prodigo di idee.

Infatti, sui teleschermi del Palais des Beaux Arts ha esordito finalmente — anche se limitato soltanto alla seconda parte — un programma al quale già al suo primo apparire in Italia non esitammo a dare il nostro più meditato consenso, cioè l'«originale» di Liliana Cavani *Francesco d'Assisi*, interpretato da Lou Castel, qui all'altezza della sua fortunata importante prova nel film *I pugni in tasca* di Marco Bellocchio.

E' quasi inutile dire che il lavoro della Cavani ha galvanizzato in certo modo il clima del Festival suscitando unanime e profondo interesse, proprio perchè questa realizzazione può essere inserita a giusto titolo nel filone di quella ricerca storico culturale cui facevamo cenno all'inizio. E nonostante che la RAI-TV abbia mandato *Francesco d'Assisi* alla presente competizione quasi di soppiatto, non è escluso che proprio questo programma possa costituire la maggiore e più positiva sorpresa del Festival.

Sauro Borelli

L'M.K.S. DIVENTA TEATRO POPOLARE VIAGGIANTE

Davvero inconsueto il «ricevimento» che il Teatro Gruppo «MKS» ha offerto, l'altra sera, sulla pista del Circo Togni a Roma, in occasione della consegna alla Compagnia di sei opere donate da Picasso, che ha aderito insieme con più di quaranta artisti italiani, tra cui Mazzacurati, Levi, Calabria, Caruso, Attardi, Guttuso, Manzù, Campigli, Monachesi, Maccari, Cassinari, Vacchi, Cagli) alla iniziativa dell'«MKS» di fondare un «Teatro Popolare Nazionale Viaggiante». «Vi auguro di portare sempre avanti con coraggio e senza cedimenti le vostre idee — ha così motivato Picasso la sua adesione — ... oggi c'è un bisogno assoluto di giovani che abbiano la forza di rompere con il passato... cercate nuove forme di dialogo con le masse... io sarò sempre con voi». Carlo Levi, presente alla manifestazione, si è pure dimostrato favorevole alla proposta di un «teatro viaggiante», secondo la formula ideata da Maria Teresa Magno, direttrice e regista dell'MKS.

Dopo che Arnoldo Foà ha letto una poesia, *Gli occhi di Picasso*, composta da Rafael Alberti, Nicola De Pirro, ex direttore generale dello Spettacolo ha dichiarato il suo appoggio a questa iniziativa giovanile dell'MKS (che in un passato recente, come è noto, ha dovuto sostenere scontri certo non lievi con l'apparato burocratico del Ministero), concludendo con queste testuali parole il suo breve intervento, più o meno forzato, ai microfoni del Circo: «Che Dio vi benedica!».

Certo, c'è molto poco da raccapezzarsi in un così eclettico «ricevimento», contrappuntato dalle note consuete del motivetto che tutti abbiamo ascoltato negli spettacoli di circo, mentre un Arlecchino picassiano in carne ed ossa (sembrava uscito da una *gouache* dedicata dal grande artista, alla «famiglia degli acrobati») si aggirava silenzioso tra gli invitati. In breve, diremo che il ricavato di una vendita all'asta della cinquantina di tele esposte al Circo Togni servirà all'acquisto di un «Teatro tenda» di appena trecento posti, e di alcune *roulottes* permanenti, indispensabili all'MKS per andare in giro nei luoghi più dimenticati della penisola, proprio come fa oggi il Circo a diffondere il verbo del Teatro.

Il primo spettacolo della *tournée*, se tutto andrà liscio come l'olio, sarà *Don Chisciotte*, una libera riduzione per la scena del testo di Cervantes curata dal collettivo MKS. Questa azione a largo raggio dell'MKS è nata essenzialmente come opposizione alle strutture burocratiche, limitative dell'attuale vita teatrale, talora incapace di incidere nei luoghi più «profondi» con spettacoli veramente «popolari». L'MKS dovrà essere in grado di raggiungere qualsiasi città, paese, villaggio, fabbrica, e di rappresentarvi testi che saranno suggeriti e successivamente scritti assieme al Gruppo MKS dal pubblico stesso sui luoghi della tournée. In tal senso il primo testo, a cura di un gruppo di portuali veneti è già nella sua ultima fase di stesura.

Questo il fulcro dell'azione programmatica della Compagnia cui non manca certo un taglio originale, ma che è anche lo specchio di un concetto di «popolarità teatrale» piuttosto discutibile. Questa azione teatrale potrà rivelarsi, cioè, estremamente riposta e inefficiente nella sua missione «didattica», che potrà dissolversi in un paternalistico spettacolo da circo in cui la combattività e ogni proposta dialettica di contestazione potranno essere assorbite da quel consegnars, mani e piedi legati a un pubblico che, come ha detto Chaplin, è pur sempre una «brutta bestia».

r. a.

controcanale

Il tappabuchi

«Con quella faccia che ti ritrovi» fa Raimondo Vianello a Corrado. «Perché, ti fa ridere la mia faccia?» replica Corrado. «No» ribatte l'altro «Mi fa scappare la voglia di ridere». Con questa prima specie di *sketch* la puntata iniziale del Tappabuchi, trasmessa ieri sera in apertura sul canale nazionale, lasciava presagire poco di nuovo, poco di buono.

In contrasto con questa battuta di vecchio sapore, la scenografia iniziale sembrava allontanarsi dai vecchi moduli dello show televisivo, con alcune trovatine grafiche piuttosto azzeccate. Anche se la gag delle mani incrociate (quelle di Vianello) che non riescono più a distaccarsi l'abbiamo già vista parecchie altre volte.

Però, la trovata delle carte sbagliate, durante la stessa presentazione iniziale dello spettacolo, era piuttosto divertente.

Così in maniera contraddittoria questo Tappabuchi ha mosso i suoi primi passi ora facendoci sperare, con una risata, per le altre sette settimane in cui farà capolino, ora invece, facendoci temere che il suo nome questo show (che sta a cavallo fra la squallida Scala reale terminata il 6 gennaio e la prossima nuova serie di Studio uno con Mina) se lo possa davvero meritare.

Il principale difetto, comunque, ci pare consistere nella scarsa continuità dello spettacolo: non basta, ad assicurarla la continua presenza, sul video, dei due presentatori, Corrado e Raimondo Vianello; ad esempio, ieri sera, subito dopo il numero mimico della coppia, troppo lungo per essere una semplice introduzione ma anche troppo vago e sfilacciato per costituire un vero e proprio «numero», è seguito, tutt'all'improvviso un balletto.

E questo, ripetiamo, è un errore d'impostazione che ha allentato la tensione e l'attenzione del telespettatore, errore al quale sarebbe stato facile ovviare, inserendo fra il numero mimico e il balletto almeno un vero e proprio sketch.

Il contributo di Nanny Loy ha poi impresso una benefica svolta alla trasmissione. E' vero che non era questo il Nanny Loy migliore, quello di Specchio segreto, ma un più disimpegnato Loy, che in modo più evidente mostrava certi limiti un po' goliardici dei suoi «scherzi». Tuttavia il suo filmato è stato piuttosto divertente.

Ma Loy è stato un po' uno spettacolo dentro lo spettacolo, un brillante e ingegnoso «tappabuchi», insomma.

L'intervento di Sandra Mondaini è stato altrettanto «esterno» all'economia dello spettacolo, ma anche meno felice di quello di Loy. Piuttosto dubbio, infine, lo sketch dell'allurione, che ha riproposto l'ormai invecchiato e logoro personaggio dell'analfabeta, inventato alla televisione, parecchi anni fa, dall'ex collega di Vianello, Ugo Tognazzi.

In conclusione, il Tappabuchi si è retto per tutto il tempo sulla coppia di presentatori e si deve a questa duplice presenza se lo show non scivola nel piatto e vecchio gigionismo di altri show televisivi. Ma riusciranno, i due, a reggere decorosamente per altre sette settimane?

Vice

programmi

TELEVISIONE 1°

10,15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI
11,00 MESSA
12,15 13 CASTELLAMMARE DI STABIA - Varo dell'incrociatore Vittorio Veneto
15,00 POMERIGGIO SPORTIVO - Sci: «Tre-Tre»
16,30 ROMA: Gran Premio Conte Neni da Zara
17,00 SEGNALE ORARIO - GIROTONDO
LA TV DEI RAGAZZI - Spettacolo di Carnevale
18,00 SETTEVOCI - Presenta Pippo Baudo
19,00 TELEGIORNALE - Edizione del pomeriggio
19,10 Cronaca registrata di un tempo di una partita
19,55 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE - Edizione della sera
21,00 I PROMESSI SPOSI - Sesta puntata
22,15 LA DOMENICA SPORTIVA
23,00 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
23,10 TELEGIORNALE - Edizione della notte

TELEVISIONE 2°

19-19,55 PREMIO CERVIA 1966
21,00 TELEGIORNALE
21,10 INTERMEZZO
21,15 CONCERTO MUSICALE DA CAMERA
22,00 RADDA E LOJKO - Balletto di Nikolaj Petrov
22,15 ORGANIZZAZIONE U.N.C.L.E. - La camera blindata

RADIO

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 13, 15, 23; 6,35: Musiche della domenica; 7,10: Almanacco; 7,30: Pari e dispari; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 10,15: Trasmissione per le Forze Armate; 10,45: Disc Jockey. Novità discografiche; 11,40: Circolo dei genitori; 14,30: Beat, Beat, Beat; 15,10: Motivi all'aria aperta; 15,30: Pomeriggio con Mina; 16: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: Pomeriggio con Mina; 17,59: Bollettino per i naviganti; 18: Concerto sinfonico; 19,20: Gino D'Auri e la sua chitarra; 20,25: Oplà... e ridevamo; 21,05: La giornata sportiva; 21,15: Concerto. Violinista C. Rossi Pianista R. Risaliti; 22,30: Piccolo trattato degli animali in musica.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30 16,30, 17,30, 18,30; 19,30, 21,30, 22,30; 6,30: Buona festa; 8,15: Buon viaggio; 8,40: Antonio Ghirelli vi invita ad ascoltare; 8,45: Il giornale delle donne; 9,35: Gran varietà. Spettacolo della domenica con J. Dorelli; 11: Cori da tutto il mondo; 11,35: Jukebox; 12,15: Hit Parade. Presenta L. Luttazzi; 13: Il gambero. Quiz alla rovescia; 13,45: L'elettro-shake. Rivista; 14,30: Voci dal mondo; 15: Abbiamo trasmesso; 16,30: Il clacson; 17: Domenica Sport; 19,50: Punto e virgola; 20: Corrado fermo posta; 21: Il meridiano di Roma; 21,45: Organo da teatro; 22: Poltronissima.

TERZO

18,30: Musica leggera del 3. Progr.; 18,45: La lanterna; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Grande Messa in si minore - Il Giornale del Terzo; 23,10: Rivista delle riviste.

Biennale di Venezia

Riconfermati i direttori dei Festival

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 4.

Niente di nuovo, alla Biennale, per le nomine del segretario generale e dei direttori delle manifestazioni programmate dall'ente. Il Consiglio di amministrazione, riunitosi stamane a Ca' Giustinian, sotto la presidenza del sindaco di Venezia, ing. Giovanni Favaretto-Fisca, ha confermato il prof. Gian Alberto Dell'Acqua nella carica di Segretario generale, il prof. Luigi Chiarini in quella di direttore della Mostra internazionale d'arte cinematografica, il maestro Mario Labroca in quella di direttore del Festival internazionale di musica contemporanea e il dott. Wladimiro Dorigo in quella di direttore del Festival internazionale del teatro di prosa. Alla riunione erano presenti: il rag. Alberto Bagagliolo, presidente della Amministrazione provinciale di Venezia; il dott. Franz De Biase, direttore generale al Ministero del Turismo e dello Spettacolo, in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei ministri; il direttore generale al Ministero dell'Industria e Commercio, in rappresentanza del Ministero stesso; il prof. Bruno Molajoli, direttore generale al Ministero della Pubblica Istruzione, in rappresentanza dello stesso Ministero; il prof. architetto Angelo Scattolin, presidente dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, i sindaci dell'ente, dott. Ernesto Bigioni, dott. Antonio Gasparini e comm. Davide Tonolo. Assisteva il prof. Gian Alberto dell'Acqua, segretario generale della Biennale e il dott. Deuglesse Grassi, direttore amministrativo. In un comunicato, diffuso dall'Ufficio stampa della Biennale, si afferma che il Consiglio di amministrazione, prima di procedere alla nomina prevista dai regolamenti vigenti, ha preso atto degli affidamenti ricevuti (non si sa bene quali) circa la prossima emanazione dello statuto dell'Ente e altri provvedimenti (anche questi non ben specificati), relativi alla sistemazione finanziaria dell'ente stesso.

Si è proceduto, altresì, alla nomina dei componenti la sottocommissione prevista dallo statuto, in vigore per la Mostra d'arte cinematografica e per la manifestazione d'arte drammatica e musicale. Quindi è stata esaminata la situazione finanziaria dell'istituto alla data del 31 dicembre 1966 e si è deciso di adottare una serie di provvedimenti atti a consentire l'organizzazione e lo svolgimento delle prossime manifestazioni. Qui, infine, il Consiglio di amministrazione ha accolto l'invito rivolto alla Biennale dai Ministeri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione, di curare la partecipazione italiana alla nona Biennale d'arte di S. Paolo del Brasile.

r. s.

le prime

Cinema

Operazione diabolica

Stanco della propria vita e deserto di affetti, un banchiere sui cinquant'anni, Arthur Hamilton, vien messo in contatto (per le insistenti telefonate di un amico, già da lui creduto morto) con una misteriosa organizzazione, i cui dirigenti gli propongono — dietro adeguato compenso — di scomparire come Hamilton e d'incarnarsi altrimenti. Grazie ai moderni progressi della chirurgia plastica, l'attempato uomo d'affari si vede trasposto in un atletico giovanotto, di nome Tony Wilson, di professione pittore.

Così comincia la sua nuova esistenza, in California. Ma durante una festa, ubriacatosi, Tony rivela il proprio segreto, scoprendo con orrore che gli amici dei quali si è circondato sono creature nate da interventi analoghi, e che la ragazza di cui si è invaghito è una dipendente della occulta Compagnia, incaricata di sorvegliarlo. Egli tenta di sfuggire al meccanismo infernale, di riacquistare l'antica personalità. I capi dell'organizzazione gli prospettano ambigue vie d'uscita: in realtà, l'ulteriore metamorfosi che lo aspetta è quella definitiva.

Un po' Faust e un po' Mattia Pascal, il protagonista di «Operazione diabolica» ha avuto anche modo di orecchiare il contenuto di numerosi capitoli della letteratura e della filosofia dell'alienazione. Ma nel film, diretto da John Frankenheimer e tratto da un romanzo di David Ely, colpisce piuttosto quanto vi è di specificamente americano, in senso psicologico e sociologico. Hamilton e Wilson sono due facce della stessa medaglia: ricco finanziere o artista alla moda, è sempre condizionato, di rado spinto verso scopi che qualcuno ha fissato per lui, nel momento della crisi, dopo un contrasto con la moglie (che ovviamente non lo riconosce, giacchè Arthur è ufficialmente defunto), egli comprende di non essere mai stato libero, in nessuna delle sue «versioni». Frankenheimer è un regista senza stile, e con poco gusto, ma dotato di buone qualità tecniche, qui riscontrabili soprattutto negli effetti ottici, cui ha peraltro posto mano un maestro della fotografia in bianco e nero, James Wong Howe. Al di là di approssimazioni e grossolanità, la sua opera interessa per la luce obliqua che getta, in un clima di «fantascienza fredda», sul vuoto morale e sulle angosciose inquietudini del mondo d'oltre oceano.

Rock Hudson, attore non eccelso, è quasi schiacciato da un contorno di ottimi caratteristi, tra i quali spiccano John Randolph, Will Geer, Jeff Corey.

ag. sa.

Interrotta la maternità di Betty Curtis

MILANO, 4

Le condizioni di salute della cantante Betty Curtis, che ha dovuto interrompere una difficile gravidanza, sono buone. Entro domani o lunedì prossimo, la cantante lascerà la clinica milanese, dove si trova ricoverata dall'altro ieri.

Morto il maestro Fabian Sevitsky

ATENE, 4

Fabain Sevitsky, noto direttore d'orchestra americano di origine russa è deceduto ieri sera in seguito ad un collasso cardiaco che lo ha colto mentre stava dirigendo una prova dell'orchestra di Stato di Atene. Aveva 73 anni.

Sevitsky era venuto ad Atene due giorni fa per una serie di concerti.

«Ricostruito il film inedito di Eisenstein

MOSCA, 4.

E' stata presentata a Mosca una ricostruzione del *Prato di Bezhin*, il famoso film inedito di Serghei M. Eisenstein. Il grande regista sovietico ne effettuò le riprese fra il 1935 e il 1937 (prima di porre mano, cioè, ad *Aleksandr Nevski*), ma non poté completare l'opera, che, nelle sue parti già finite, incontrò l'ostilità delle autorità cinematografiche e politiche del tempo, le quali accusarono Eisenstein (non per la prima né per l'ultima volta, del resto) di «formalismo».

Le copie del materiale girato del *Prato di Bezhin* andarono sventuratamente distrutte durante l'incendio degli studi della Mosfilm, nel corso della guerra. Il regista Serghei Yutkevic e il critico Naum Kleiman hanno adesso ricostruito il film sulla base di 1200 inquadrature fisse, scampate alle fiamme.

Il titolo del film era quello stesso d'un racconto di Turghenev, ma affatto dissimile la vicenda: incentrata nel personaggio d'un giovane pioniere, Morozov, che viene ucciso dai *kulaki* dopo averne scoperto un complotto. La fotografia fu curata da Eduard Tissè, la partitura musicale fu scritta da Prokoviev.

Un libro che non troverete nelle librerie

Socialismo e socialisti in Italia

di Alfredo Angiolini

prefazione di Paolo Spriano

«Un documento raro, la prima cronistoria del movimento operaio e socialista italiano, nella fase che va dalla «preistoria» al suo manifestarsi autonomo alla ribalta della vita nazionale quando affonda le sue radici nelle masse operaie e contadine della penisola»

Il libro sarà inviato gratis a chi sottoscriverà l'abbonamento annuale o semestrale a

Rinascita

● Un anno Lire 6000 ● Un semestre Lire 3.100
Versamento sul conto corrente postale 1-29795 - Società Editrice L'Unità - Via dei Taurini n. 19 - Roma

A 122 anni dalla prima torna l'«Alzira» di Verdi

Alzira di Giuseppe Verdi, andrà in scena, per la prima volta dopo 122 anni, la sera del 14 febbraio al Teatro dell'Opera sotto la direzione di Franco Capuana. Si tratta di una delle opere minori del repertorio verdiano che, proposta al pubblico del San Carlo di Napoli subito dopo essere stata composta (il 12 agosto 1845), non ebbe successo, come pure accadde due anni dopo a Milano e a Firenze.

Sarà Sergio Segni, al quale è stata affidata la regia della edizione romana della più breve tragedia lirica che sia mai stata scritta — la rappresentazione di Alzira dura soltanto 90 minuti — è convinto che il pubblico saprà ora apprezzare le splendide pagine che lo spartito contiene e la notevole forza drammatica dell'opera. L'opera è ambientata in Messico (Alzira è una regina degli Incas).

DIFFONDETE

noi donne